

L'intervento

Nell'era digitale non perdiamo l'empatia

di Maryanne Wolf

Più di trent'anni fa, Italo Calvino nelle Lezioni americane ci ha consegnato le sue preoccupazioni sul nostro futuro con parole che non potrebbero essere più adeguate nella situazione attuale: «Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva [...] che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime [...], a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze».

Fatevi una domanda. Vi siete limitati a scorrere questo bellissimo brano, cogliendone il senso, ma grattando a malapena la superficie dei pensieri che Calvino ha sperato di trasmettere in ogni sua parola attentamente scelta? Se è così, avete appena fatto esperienza di una realtà che oggi affligge molti lettori. In un mondo inondato di informazioni, la nostra modalità di lettura di default consiste nello scorrere, sorvolare e andare direttamente al nocciolo di ciò che abbiamo letto, solitamente su uno schermo onnipresente. E forse capita anche peggio, data la raffica di informazioni disponibili: tendiamo a ritirarci verso le fonti di informazione più familiari, in cui ciò che già pensiamo è “confermato” da prospettive simili, rendendoci vulnerabili alle fake news e alla demagogia in tutte le sue note forme. Ciò che scompare è quella “cosa” a cui mi riferisco con l'espressione processi di “lettura profonda”. Sono i processi cognitivi e affettivi sofisticati, che richiedono più tempo al nostro cervello, anche se solo per la durata di millisecondi. Questi processi implicano una qualità di attenzione nella lettura tale da permetterci di dedurre (e apprezzare) i significati che stanno sotto la superficie delle parole, di comprendere diverse prospettive, di scivolare nelle vite e nelle emozioni altrui, di analizzare il testo così da discernere la verità di ciò che leggiamo, e in certe occasioni di scoprire intuizioni nostre. I processi di lettura profonda ci permettono, quindi, di immergerci in quello che leggiamo e, secondo le memorabili parole di Proust, di «andare oltre la saggezza dell'autore per scoprire la nostra».

Sono una neuroscienziata cognitivista, e ho imparato tanto da Proust e Calvino quanto dalle tecniche di imaging del cervello che legge. Entrambe le prospettive mi hanno messo in allerta sul fatto che, in un mondo digitale, ciò che leggiamo e come leggiamo sta cambiando, con implicazioni significative su come pensiamo, come ci relazioniamo con gli altri esseri umani, come trasformiamo l'informazione in conoscenza, e addirittura su come votiamo. Non sto facendo affermazioni semplicistiche per cui le forme di lettura digitali vanno evitate, o che la lettura profonda può avvenire solo attraverso supporti a stampa. Piuttosto, come ha scritto Sherry Turkle, ricercatrice al Massachusetts Institute of Technology, dobbiamo chiedere che cosa le innovazioni, come la lettura digitale, scardinano o penalizzano.

Gli schermi offrono opportunità straordinarie alla diffusione delle informazioni, ma incoraggiano anche la capacità di lettura superficiale che tu, lettore, stai utilizzando ora per leggere questo scritto. Le sempre più numerose ricerche sulla lettura digitale mostrano che la comprensione, l'analisi critica e l'empatia sono compromesse quando non viene dedicato tempo sufficiente a

questi processi. Senza tutto ciò, come ha scritto Calvino, la nostra facoltà più peculiare, il linguaggio, ne esce appiattita e la nostra capacità di comprensione ne viene trasformata in modi che non vanno ignorati se vogliamo sostenere il nostro pensiero migliore e diffonderlo alle generazioni future. Abbiamo bisogno di informazioni, conoscenza e saggezza se vogliamo preservare tutte e tre queste forme del sapere.

(Traduzione di Simona Plessi) ©RIPRODUZIONE RISERVATA